

# Il fenomeno dei power spot e la reazione del Jinja Honchō

Camilla Marcon

## 1. Introduzione

La seguente tesina verterà sull’impatto del fenomeno dei power spot sullo shintō e la conseguente reazione del Jinja Honchō. Il Jinja Honchō, come verrà spiegato più dettagliatamente in seguito, non ha avuto un’unica reazione al power spot boom, ma risposte diversificate a seconda dei santuari e la loro relativa importanza. Dopo una breve presentazione del fenomeno definito “power spot boom”, introdurrò alcune motivazioni che legano i santuari ai power spot, per concludere infine con le reazioni del Jinja Honchō e l’analisi di casistiche particolari.

## 2. Una nuova spiritualità

Benché l’interesse nei power spot sia ancora ampiamente presente nella società giapponese, è possibile affermare che il periodo di massima attenzione ed espansione corrisponda al decennio tra gli anni Novanta e gli inizi del ventunesimo secolo, iniziando quando lo spiritualista Kiyota Masuaki pubblica nel 1991 il libro *Hakken! Pawāsupotto*. In questo decennio avvengono in Giappone una serie di cambiamenti sociali ed economici rilevanti, e contemporaneamente, nel 1995 avviene uno degli incidenti più traumatici della storia nipponica, tanto da poter parlare di una situazione pre e una situazione post-Aum.<sup>1</sup> Questo avvenimento stravolge completamente il mondo religioso, oltre che le vite dei singoli individui che smettono di avere fiducia nella religione e cominciano a temere tutto ciò che poteva esservi connesso. È proprio nel periodo storico presentato che ottengono sempre maggiore popolarità le credenze New Age: queste nuove dottrine, provenienti dagli Stati Uniti, ritenevano che la società contemporanea fosse corrotta e dovesse essere ricostruita, così da entrare appunto in una nuova era, un nuovo inizio. L’interesse nella spiritualità New Age esplose come una sorta di risposta da parte di coloro che, stanchi dello stile ordinario, dell’industrializzazione e dell’estrema urbanizzazione, sentivano la necessità di nuova forza vitale.<sup>2</sup> Assieme alle varie credenze New Age, come il channeling, la cristalloterapia, l’aromaterapia e altre, giunge in Giappone anche l’idea che esistano dei luoghi con poteri curativi particolari, definiti power spot, luoghi emanatori di potere.

---

<sup>1</sup> Il 20 marzo 1995, alcuni membri del gruppo Aum Shinrikyo dispersero del gas sarin all’interno della metropolitana di Tokyo, provocando la morte di 13 persone e ferendone oltre 5500.

<sup>2</sup> Un esempio di tale situazione può essere letto in Ioannis GAITANIDIS, “Spiritual Therapies in Japan”, *Japanese Journal of Religious Studies*, Vol. 39, No. 2, 2012, p. 356.

### 3. I power spot e il legame con i santuari

Lo studioso Caleb Carter definisce i power spot come “certain places [that] emanate energies from the earth”.<sup>3</sup> La Terra viene percepita dalla spiritualità New Age come un organismo vivente percorso da flussi di energia che si manifestano in determinati luoghi, definiti appunto power spot; essi sono connessi tra loro da linee immaginarie definite *ley lines*<sup>4</sup> e molto spesso, anche se non in tutti i casi, coincidono con luoghi naturali. Non è un caso quindi che molti di questi luoghi<sup>5</sup> siano situati in Giappone, data anche, ma non solo, la vastità del suo patrimonio naturale. Nel suo articolo, Levi McLaughlin spiega come il culto dei power spot faccia parte di un vasto gruppo di credenze “spiritual-but-not-religious”<sup>6</sup>, ovvero di quel gruppo di culti e dottrine che si allontanano dalla religione e dalla sua terminologia, viste come pericolose, avvicinandosi alla sfera della spiritualità.

Sempre Caleb Carter afferma che “another factor shaping the power spot phenomenon has been evolving ideas about nature and ecology, which have grown in public and religious discourse in recent decades”.<sup>7</sup> Si sviluppano in questi anni il cosiddetto “paradigma ambientalista religioso” e le sue sottocategorie come, ad esempio il “paradigma ambientalista *shintō*” definito da Aike P. Rots come “the notion that Shinto is a primordial tradition of nature worship [...], said to contain ancient ecological knowledge on how to live in harmonious coexistence with nature”.<sup>8</sup> Carter afferma che questo ritrovato interesse per la natura si è fuso con il nuovo fenomeno dei power spot, facendo coincidere quindi elementi naturali come alberi, cascate e massi con luoghi emanatori di energie curative.<sup>9</sup>

Un ulteriore elemento che sicuramente è stato centrale nella diffusione del fenomeno dei power spot è stata la propaganda perpetuata dai mass media, tanto da poter assistere a veri e propri tour turistici organizzati per visitare questi luoghi situati in Giappone e all'estero.<sup>10</sup> Centrale nel processo di commercializzazione delle terapie spirituali è stato inoltre Ehara Hiroyuki, auto-proclamatosi nei suoi programmi *spiritual counselor*. La crescente tendenza a identificare i power spot con determinati santuari *shintō* la si deve in gran parte anche ai programmi, le apparizioni in televisione e i libri di questo emblematico personaggio. Ehara ha pubblicizzato i suoi pellegrinaggi utilizzando i santuari e il culto dei *kami* come metodo di promozione dei power spot, data anche la

---

<sup>3</sup> Caleb CARTER, “Power Spots and the Charged Landscape of Shinto”, *Japanese Journal of Religious Studies*, Vol. 45, No. 1, 2018, p. 145.

<sup>4</sup> L'espressione è stata coniata nel 1921 dall'archeologo Alfred Watkins.

<sup>5</sup> Come ad esempio il monte Fuji, il santuario di Ise, la foresta di Yakushima, l'isola di Enoshima e molti altri.

<sup>6</sup> Levi McLAUGHLIN, “What have Religious Groups Done After 3.11? Part 2: From Religious Mobilization to ‘Spiritual Care’”, *Religion compass*, Vol. 7, No. 8, 2013, p. 312.

<sup>7</sup> CARTER, “Power Spots and the Charged Landscape of Shinto”, *cit.*, p. 151.

<sup>8</sup> Aike P. ROTS, “Sacred Forests, Sacred Nation: The Shinto Environmentalist Paradigm and the Rediscovery of ‘Chinju No Mori’”, *Japanese Journal of Religious Studies*, Vol. 42, No. 2, 2015, p.213.

<sup>9</sup> CARTER, “Power Spots and the Charged Landscape of Shinto”, *cit.*, p. 151.

<sup>10</sup> Un esempio di questa “nuova tipologia” di turismo presentato in Aike P. ROTS, “This is not a Powerspot”: Heritage Tourism, Sacred Space and Conflicts of Authority at Sēfa Utaki, *Asian Ethnology*, Vol. 78, No. 1, 2019, pp. 155-180.

sua formazione da sacerdote *shintō*.<sup>11</sup>

Un ulteriore punto che ha attirato l'attenzione del pubblico e dei media e che ha influenzato il discorso dell'incontro tra power spot e santuari, si ritrova nel cosiddetto *shintō* antico (*ko shintō* 古神道).<sup>12</sup> Una delle figure centrali per lo sviluppo dell'idea dell'esistenza di uno *shintō* puro e antico è Umehara Takeshi. Interessatosi al periodo Jōmon afferma come la purezza e la vera cultura giapponesi sono da ritrovare nelle periferie del paese, negli Ainu e negli abitanti delle Ryūkyū. Afferma la necessità di riscoprire la forma più autentica e vera dello *shintō* e di ritornare all'armonia primordiale.<sup>13</sup>

Discorsi come “il paradigma ambientalista religioso” e “il culto dello *shintō* antico” sono collegati alle cosiddette “teorie sui giapponesi” (*Nihonjinron* 日本人論). Queste teorie si basano su un concetto di auto-orientalizzazione derivato dall'orientalismo europeo ed enfatizzano la presunta unicità e omogeneità del popolo giapponese. I *Nihonjinron*, ritengono che i giapponesi siano da sempre intimamente connessi con la natura, giustificando così il rapido sviluppo del paradigma ambientalista religioso e riconoscendo nello *shintō* arcaico, nonostante l'assenza di studi e prove, la vera natura dei giapponesi: pura e priva di influssi esteri.

#### 4. Le reazioni del Jinja Honchō

Prima di presentare quali sono state effettivamente le reazioni del Jinja Honchō circa il fenomeno dei power spot, è necessario ricordare che tale istituzione non comprende tutti i santuari *shintō* presenti su suolo nazionale e all'estero. Il Jinja Honchō, conosciuto anche come NAS (National Association of Shinto Shrines), viene fondato nel 1946 e da allora riconosce circa 8000 santuari; circa 2000 santuari hanno scelto al contrario di non affiliarsi al NAS, come ad esempio il controverso santuario di Yasukuni.<sup>14</sup> Il Jinja Honchō ha il compito di supervisionare l'amministrazione dei santuari, la ricerca e la formazione dei sacerdoti. È importante sottolineare che il NAS non stipendia i sacerdoti e non sostiene in nessun modo i santuari locali, che spesso sopravvivono grazie alle offerte dei fedeli e alla vendita di amuleti. Nonostante non sia presente una deliberata gerarchizzazione dei santuari, situazioni a sé stanti sono quelle del santuario di Ise e del culto di Amaterasu, centrali per il Jinja Honchō.<sup>15</sup> Il NAS ha anche un giornale settimanale

---

<sup>11</sup> CARTER, “Power Spots and the Charged Landscape of Shinto”, *cit.*, pp. 152-153.

<sup>12</sup> CARTER, “Power Spots and the Charged Landscape of Shinto”, *cit.*, p. 153.

<sup>13</sup> Aike P. ROTS, *Forests of the Gods: Shinto, Nature, and Sacred Space in Contemporary Japan*, Oslo, University of Oslo, 2013, p. 233.

<sup>14</sup> È necessario sottolineare che il santuario di Yasukuni è indipendente dal NAS per pura strategia data la sua natura controversa e problematica. Per approfondire vedi nota successiva.

<sup>15</sup> John BREEN, Mark TEEUWEN, *A New History of Shinto*, “Wiley Blackwell Brief Histories of Religion”, Chichester, Wiley-Blackwell, 2010, cap. 6, “Issues in Contemporary Shinto”.

intitolato *Jinja Shinpō*<sup>16</sup>, sul quale tratta di varie tematiche e presenta le sue posizioni al riguardo, spesso definite ambigue.

Il Jinja Honchō crede fortemente nell'idealizzazione dello shintō come culto imperiale, della tradizione e della nazione, e la teorizzazione dei santuari come power spot presenta una discrepanza significativa con la logica istituzionale su cui si fonda.<sup>17</sup> Per comprendere al meglio le posizioni di questa istituzione circa il fenomeno dei power spot, è bene dividere i santuari in due grandi categorie:

- a. santuari periferici
- b. santuari di Ise

Il primo gruppo di santuari, situati in contesti rurali, sin dalla creazione del Jinja Honchō, ha dovuto far fronte a problemi di natura economica. Lo spopolamento delle campagne, la conseguente diminuzione dei sacerdoti e i mancati finanziamenti da parte dell'istituzione centrale, sono solo tre delle cause che hanno portato questi santuari ad accettare il fenomeno dei power spot e a sfruttarlo come ulteriore introito economico per le loro comunità. La presenza in un unico luogo del culto dei *kami* e di luoghi dalle energie curative ha giovato economicamente a questa tipologia di santuari, costretti a ricorrere a mezzi di diversa natura per riuscire a sopravvivere. Nel suo articolo, Carter esemplifica questo contesto analizzando la situazione del Togakushi Jinja, situato nella prefettura di Nagano. Dopo che Ehara Hiroyuki, nella sua serie *Spiritual Sanctuary*, ha definito il Togakushi Jinja come “‘a sacred place of overwhelming power’ with ‘especially high levels of energy’”<sup>18</sup>, si è assistito a un forte incremento della popolarità di questo luogo, che ha giovato economicamente anche al santuario e al culto dei *kami*. I visitatori che si recano al santuario attirati dai discorsi di Ehara Hiroyuki, si ritrovano comunque a compiere pratiche di stampo *shintō*, pregando, lasciando offerte e comprando amuleti. Nonostante l'obiettivo ultimo della visita non sia di natura ordinaria, i comportamenti che poi vengono tenuti dai pellegrini rendono difficile capire dove tracciare la linea di divisione tra interesse per i power spot e culto dei *kami*. Santuari come il Togakushi Jinja accettano la duplice natura dei loro luoghi, assicurandosi il massimo degli introiti economici possibili e riuscendo così a sopravvivere in autonomia. Nonostante ciò, è necessario sottolineare che, come sul sito del Jinja Honchō, anche in questo caso non appaiono termini connessi al culto dei power spot o alla promozione del santuario come tale. Il Jinja Honchō non ha avuto reazioni particolarmente rilevanti circa queste situazioni periferiche, probabilmente data la natura marginale di santuari come il Togakushi Jinja.<sup>19</sup> Se la reazione del Jinja Honchō in queste determinate casistiche marginali si è rivelata piuttosto

---

<sup>16</sup> Il Jinja Shinpō viene definito sul sito ufficiale come: “L'unico settimanale nel mondo dei santuari. Esso rappresenta le voci del popolo giapponese e pubblica molti eccellenti libri relativi allo shintō”.

<sup>17</sup> CARTER, “Power Spots and the Charged Landscape of Shinto”, *cit.*, p. 161.

<sup>18</sup> CARTER, “Power Spots and the Charged Landscape of Shinto”, *cit.*, p. 157.

<sup>19</sup> CARTER, “Power Spots and the Charged Landscape of Shinto”, *cit.*, p. 161.

mite, sottolineando comunque di non supportare questo legame concettuale tra power spot e culto dei *kami*, diversa è stata la reazione del NAS ai discorsi riguardanti i santuari di Ise.

Come è stato sottolineato precedentemente, i santuari di Ise e il culto di Amaterasu sono centrali per il Jinja Honchō e di conseguenza la reazione di quest'ultimo circa la sovrapposizione tra tale luogo e i power spot, è stata più brusca e rigida. Per i praticanti, o anche solo per i conoscitori, i santuari di Ise corrispondono al primo power spot del paese, il più antico e il più potente sul suolo nazionale. Negli ultimi anni si sono sovrapposti, all'interno dei luoghi del santuario, il culto dei *kami*, il fenomeno dei power spot, la nuova spiritualità, l'idea dello shintō antico e il nuovo paradigma ambientalista *shintō*<sup>20</sup>, portando a un grande entusiasmo da parte del pubblico e a un aumento di popolarità del santuario, già centrale e popolare di per sé. È necessario sottolineare che, la situazione economica di Ise è completamente opposta rispetto ai santuari periferici e rurali: il santuario centrale non necessita di aumentare la sua visibilità ai turisti. I sacerdoti servono con orgoglio il benessere spirituale della famiglia imperiale, credono nell'idealizzazione dello shintō da parte del Jinja Honchō e prendono le distanze dai discorsi sulla nuova spiritualità. Non dovendo affrontare le sfide economiche a cui devono far fronte la maggior parte dei santuari del paese, Ise e i suoi sacerdoti possono permettersi di tenere comportamenti più rigidi e conservatori nei confronti dello shintō e della tradizione.<sup>21</sup>

Nonostante questo, fra coloro interessati ai power spot, si ritiene che Ise emani così tanta energia, che non solo gli alberi, le pietre e l'acqua abbiano poteri curativi, ma che addirittura l'aria che si respira sia carica di energia proveniente dalla terra. Nonostante molti pellegrini si rechino a Ise anche per poter sperimentare tali energie, i santuari e l'istituzione hanno respinto l'unione di tali elementi. Il termine power spot (*pawāsupotto* パワースポット) infatti non compare sul sito ufficiale di Ise, come anche sul sito del Jinja Honchō.<sup>22</sup> Nel caso specifico di Ise, la tacita accettazione dell'unione tra power spot e santuari avvenuta per i santuari secondari, viene meno. Il forte legame tra Ise e la tradizione imperiale è imprescindibile per il Jinja Honchō.

Dalla presentazione di tali tendenze è possibile affermare che la popolarità di Ise come power spot non decadrà a breve.

Nell'estate del 2022 mi sono recata a Ise<sup>23</sup>, principalmente per turismo, ma dati il mio interesse e il precedente studio del fenomeno dei power spot, mi sono soffermata anche a osservare i comportamenti dei pellegrini. Il paese era ancora chiuso al turismo, e nonostante ci si potesse

---

<sup>20</sup> CARTER, "Power Spots and the Charged Landscape of Shinto", *cit.*, p. 165.

<sup>21</sup> CARTER, "Power Spots and the Charged Landscape of Shinto", *cit.*, p. 167.

<sup>22</sup> CARTER, "Power Spots and the Charged Landscape of Shinto", *cit.*, p. 166.

<sup>23</sup> Ho visitato anche il santuario Futami Okitama, dove si trovano le cosiddette "rocce marito e moglie" (Meoto Iwa 夫婦岩). Nonostante su molti siti giapponesi questo luogo venga etichettato come il "power spot del matrimonio", non ho notato comportamenti particolari da parte dei visitatori.

spostare liberamente all'interno del suolo nazionale, le regole e le limitazioni causate dal COVID-19 erano comunque ancora presenti. Ho notato, con mia grande sorpresa che, nonostante i pellegrini non toccassero concretamente gli alberi o i massi, probabilmente sempre per le problematiche connesse alla trasmissione del virus, spesso si prendevano un momento di fronte a tali elementi naturali, pregando e cercando di "accogliere" tutta l'energia che questi luoghi potevano dargli, per poi recarsi di fronte al vero e proprio santuario e fare offerte ai *kami*. Ho potuto quindi vedere con i miei stessi occhi la dualità di questi luoghi: una cosa non esclude l'altra per coloro che le praticano; la ricerca di energia curativa e rigeneratrice, non esclude l'offerta al santuario o l'acquisto di un amuleto. Ovviamente non è possibile condurre uno studio approfondito su tale osservazione, che allo scopo della tesina è da ritenere solo come tale, ma sono rimasta colpita, dopo aver studiato e letto articoli su questa "doppia" pratica dei santuari, di aver potuto osservare veramente tali comportamenti, notare come sono fusi tra di loro e difficili da scindere. Non era raro notare pellegrini che prima eseguivano il rituale di purificazione *shintō*, poi si recavano al power spot e infine offrivano monete e preghiere ai *kami*.

Dopo aver analizzato queste svariate situazioni, è possibile rispondere a un'ulteriore domanda: per quale motivo il Jinja Honchō teme così tanto l'avvento e la crescente popolarità dei power spot e più in generale della nuova spiritualità? La motivazione risiede nella natura di tali credenze. Il NAS teme che si possa arrivare a non avere più bisogno di un'istituzione centrale e delle figure dei sacerdoti. L'energia dei power spot viene assorbita e fruita in autonomia, senza la necessità di cerimonie e luoghi prestabiliti. Come però risulta chiaro dalle argomentazioni presentate, tale timore risulta infondato: i pellegrini che si recano a tali luoghi onorano anche le pratiche tradizionali dei santuari unendo le due esperienze, evidenziando nuovamente che un elemento non per forza cancella l'altro.<sup>24</sup>

## 5. Conclusioni

La tesina presentata vuole focalizzarsi sui fatti e gli eventi che hanno unito nella concezione comune il culto dei power spot con il pensiero di stampo *shintō*, e più concretamente sulle motivazioni che hanno spinto molti power spot a coincidere con santuari, conosciuti o meno, proseguendo poi con la presentazione delle reazioni del Jinja Honchō e i motivi di tale avversione nei confronti dei power spot. Da studi condotti da remoto, analizzando solamente le fonti secondarie, è molto difficile capire quanto effettivamente varino l'idea e l'opinione dei singoli individui. Per fare ciò sarebbe necessaria una ricerca etnografica sul campo con l'obiettivo di comprendere e successivamente analizzare le tendenze di pensiero di coloro che visitano, lavorano e curano i santuari e i relativi power spot. Molto

---

<sup>24</sup> CARTER, "Power Spots and the Charged Landscape of Shinto", *cit.*, p. 162.

interessante sarebbe anche cercare di comprendere se e come viene percepita da tali individui la posizione ambigua del Jinja Honchō in merito ai power spot. Sarebbe molto stimolante porre domande riguardanti le reazioni del pubblico a fatti come, ad esempio, la completa assenza di riferimenti ai power spot sia nelle pagine internet ufficiali del Jinja Honchō, ma anche nelle brochure informative del santuario di Ise, che, come già sottolineato, risulta uno dei power spot più potenti del paese, iconico non solo per i “praticanti” ma anche per i “curiosi”.

Per concludere uno studio di questo tipo, sarebbe molto interessante capire effettivamente come i fatti presentati in questa tesina abbiano influenzato la vita dei praticanti, dei sacerdoti, dei curiosi e degli scettici. Da un punto di vista culturale, che impatto ha avuto il power spot boom sulla tua vita quotidiana? Pensi che i power spot e i santuari siano in “competizione” tra loro? Pensi che siano credenze distinte che condividono gli stessi luoghi o che non ci sia una netta distinzione tra le due? Questi sono esempi di domande che mi piacerebbe molto approfondire in futuro per comprendere la portata sociale di un fenomeno come il power spot boom e l’impatto che ha avuto sulla vita delle persone comuni.

## **Bibliografia**

BREEN John, TEEUWEN Mark, *A New History of Shinto*, “Wiley Blackwell Brief Histories of Religion”, Chichester, Wiley-Blackwell, 2010.

CARTER, Caleb, “Power Spots and the Charged Landscape of Shinto”, *Japanese Journal of Religious Studies*, Vol. 45, No. 1, 2018, pp. 145-173.

GAITANIDIS, Ioannis, “Spiritual Therapies in Japan”, *Japanese Journal of Religious Studies*, Vol. 39, No. 2, 2012, pp. 353-385.

McLAUGHLIN, Levi, “What have Religious Groups Done After 3.11? Part 2: From Religious Mobilization to ‘Spiritual Care’”, *Religion compass*, Vol. 7, No. 8, 2013, pp. 309-325.

ROTS, Aike P., “Sacred Forests, Sacred Nation: The Shinto Environmentalist Paradigm and the Rediscovery of ‘Chinju No Mori’”, *Japanese Journal of Religious Studies*, Vol. 42, No. 2, 2015, pp.205-233.

ROTS, Aike P., “‘This is not a Powerspot’: Heritage Tourism, Sacred Space and Conflicts of Authority at Sēfa Utaki”, *Asian Ethnology*, Vol. 78, No. 1, 2019, pp. 155-180.

ROTS, Aike P., *Forests of the Gods: Shinto, Nature, and Sacred Space in Contemporary Japan*, Oslo, University of Oslo, 2013.